

Eminenza reverendissima, venerati confratelli nell'episcopato, presbiteri, diaconi, fedeli, autorità a diversi titoli presenti per rendere onore al patrono d'Italia e autorità rappresentanti della Sardegna qui, tutta, idealmente presente nel giorno sacro alla memoria di S. Francesco per offrire, in ossequio ad una ormai annosa tradizione che vede impegnate tutte le Regioni italiane, l'olio che alimenta la lampada votiva che arde dinanzi alla sua tomba.

Nel salutarvi, anche a nome dei confratelli dell'Episcopato Sardo, lo faccio con l'espressione qui più familiare: "la pace sia con voi".

Questo stesso saluto, anche come ringraziamento per averci gentilmente accolto nella loro casa, lo rivolgo a voi, carissimi figli di S. Francesco, che del nome così alto della pace fate emblema nei vostri conventi, scrivendolo sulle pareti delle vostre celle e nei vostri chiostri, imprimendolo come legge soave e forte nei vostri animi e lasciandolo trasparire come stile spirituale nella dolcezza del vostro abituale saluto a tutti: "pace e bene!".

Sorelle e fratelli carissimi.

Siamo riuniti in questa basilica per rispondere all'invito della Chiesa a celebrare la festa di S. Francesco d'Assisi.

Ma qualcuno potrebbe chiedersi: come è possibile parlare di "festa" in un momento in cui si vive nella tristezza - molto di più - nell'angoscia che è nel sentire comune, dopo gli esecrabili drammatici attentati avvenuti negli Stati Uniti l'11 settembre u.s., contro le torri di Manhattan, contro il Pentagono e gli altri bersagli dei terroristi, che hanno creato desolazione, morte e disperazione nella nazione americana, per la quale questi fatti sen stati definiti come i più tragici della sua recente storia, ma che giustamente sono considerati causa "della più grande crisi internazionale dalla fine dell'ultima guerra mondiale"?

Risponderò subito che, nonostante la nostra sofferenza che è partecipazione a quella dei nostri fratelli fisicamente lontani ma spiritualmente vicini, non solo vogliamo, ma dobbiamo celebrare questa "festa" per il fatto che per noi credenti la celebrazione di una "festa religiosa" ci è proposta come un'occasione propizia per ringraziare il Signore per il dono fattoci con i Santi, che ci accompagnano nel cammino della vita, non solo come nostri protettori e intercessori, ma soprattutto perché sono esempio

del come dobbiamo vivere la nostra vita di cristiani.

Proprio in considerazione del messaggio che S. Francesco ha affidato al suo esempio ci è permesso dire che la festa che in suo onore oggi celebriamo è da considerare una "felice" occasione per riflettere su ciò che è possibile e doveroso fare per contribuire all'instaurazione della tanto desiderata "civiltà dell'amore", dove solo potrà conoscersi le godere la vera pace.

La vita del Poverello d'Assisi è straordinariamente ricca di molteplici aspetti della santità cristiana, ma indubbiamente il messaggio, ispirato al Vangelo, che Egli continua a far risuonare nella coscienza degli uomini è quello dell'urgenza, dell'anelito alla pace.

E Francesco fu davvero uomo di pace; non solo "messaggero", ma "costruttore e operatore di pace". Nel suo Testamento Egli stesso confessa: «Il Signore mi rivelò il saluto che dovevamo rivolgere dicendo: "Il Signore ti dia pace"» (Fonti Francescane, 121). E fra Tommaso da Celano, suo primo biografo, così annota: «In ogni suo sermone prima di comunicare la parola di Dio al popolo, augurava la pace dicendo: "Il Signore ti dia pace!" Questa pace annunciava sempre sinceramente a uomini e donne, a tutti quanti incontrava o venivano a lui. In questo modo otteneva spesso, con la grazia del Signore, di indurre i nemici della pace e della propria salvezza a diventare essi stessi figli della pace e desiderosi della salvezza eterna».

In questo saluto, insieme augurio e impegno, è racchiuso un grande insegnamento. Esso ci ricorda, prima di tutto, che la pace è un dono; anzi, il dono inestimabile di Colui che è Signore dell'uomo e della vita. Un dono da chiedere, ma anche da meritare e del quale dobbiamo ringraziare perché grandissimo e inestimabile.

Ebbene, a questa implorazione, oggi, siamo noi particolarmente invitati perché quello che il mondo intero sta vivendo è un tempo di odio e di sangue, non per una nazione soltanto, ma per l'Europa e per il mondo intero, e io credo fermamente che il messaggio di pace che ci viene da S. Francesco è di tale singolare valore che, se quella che stiamo vivendo, può essere definita "l'ora di S. Francesco", potrà e dovrà esserlo per tutti i tempi perché la pace dovrà sempre essere cercata e meritata.

Il dono della pace ci riporta ad una prospettiva biblica di notevole ricchezza, che è, in definitiva, quella francescana, che bisogna intendere nel suo senso più vero e più profondo se non si vuol cadere nell'errore, ahimè tanto diffuso, di ridurre l'opera di S. Francesco a quella, plateale e

irenica, di un agitatore di masse.

Di solito, s'intende questa parola nel suo significato più ovvio e immediato, come tranquillità di vita, come ordine e armonia di rapporti: una pace "esterna" che elimina angosce e turbamenti e consente di trascorrere i giorni lontani dal le guerre e dal le contese intestine. E' questo il significato più comunemente inteso della pace, ma non è quello più vero e completo: la pace come ordine e armonia sociale è sempre la conseguenza di un'altra pace, che tocca il profondo delle coscienze, laddove maturano le decisioni radicali e si dà qualificazione alla propria esistenza.

Canta la Chiesa nell'inno delle Lodi della Domenica: «Il Signore risorto / promulga per i secoli / l'editto della pace: pace fra cielo e terra / pace fra tutti i popoli / pace nei nostri cuori».

Dalla pace in verticale, "fra cielo e terra" — fra l'uomo e Dio — nasce la pace in orizzontale "fra tutti i popoli", tra tutti gli uomini.

La pace cristiana, infatti, è una benedizione sull'uomo e sulle sue opere a causa della presenza di Dio. E Dio è presente dove c'è giustizia, rispetto reciproco, rapporto corretto con gli uomini e con le cose. La pace è anche "promessa": quella che Dio fa a chi gli è fedele, a chi non rompe, col peccato, l'alleanza con lui.

In definitiva, la vera pace è il senso, la pienezza, il gusto della vita, che può assaporare in pienezza solo chi si è lasciato afferrare da Cristo, nostra pace.

Ebbene, San Francesco è stato "costruttore e operatore di pace", non perché della pace ne ha fatto oggetto del suo abituale saluto, ma perché ha insegnato, prima che con la parola, con l'esempio della sua vita, quali sono le vie e i mezzi che assicurano all'uomo e all'umanità questo dono di Dio. Francesco è uomo di pace perché ha promosso la rinascita spirituale.

L'attualità di San Francesco risiede tutta in questo appello a ricamminarsi per le vie che ci sono state aperte dalla misericordia di Dio, le uniche vie dove è possibile conoscere la speranza, la gioia del vivere insieme la pace.

La crisi della nostra società è di tale gravità da non permettere a nessuno ulteriori indugi in questo impegno.

Anche l'esperienza di tutta la storia umana ci insegna che, l'ordine sociale si realizza attraverso la restaurazione dell'ordine morale, che è essenzialmente legato alla riscoperta e al recupero dei valori spiri-

tuali e religiosi e, quindi, a un rinnovamento radicale della coscienza, del cuore umano, che per essere vero ed efficace, deve schiudere all'intelligenza la verità, tutta la verità. E quanto bisogno di verità oggi ci sia lo si avverte dietro la persistenza di mali e di eccessi, quali l'egoismo personale e collettivo, la dissoluzione dei costumi, la disgregazione della società, la schiavitù totalitaria, che sono il segno e la conseguenza di una profonda mancanza di conoscenza della verità sull'uomo e sul suo destino e del rifiuto, più o meno cosciente, di quei valori e di quei principi che devono orientare e animare il cammino degli uomini.

Un serio impegno di riforma morale deve portare a liberarsi dall'infezione delle ideologie che rifiutano l'uomo come soggetto trascendente ed eterno e ciò sarà possibile nella misura in cui, con onestà intellettuale, si cerca la verità, la quale si conclude con la scoperta di Dio. Tutti i mali di oggi hanno come loro causa fondamentale l'ignoranza, la dimenticanza o il rifiuto del Vangelo.

Certamente san Francesco fu pienamente consapevole del ruolo storico che al quale era stato chiamato in seno alla Chiesa, come testimonia una delle sue ultime lettere inviate a tutti i fedeli: «Poiché sono servo di tutti, sono tenuto a servire a tutti e ad amministrare a tutti le fragranti parole mio Signore» E dell'annuncio del vangelo si fece coraggioso e instancabile apostolo. E si deve riconoscere che l'attualità del messaggio francescano si giustifica col fatto che tutta la sua storia, la maniera caratteristica di vivere la sua relazione a Cristo, alla Chiesa e al mondo nella sua vita concreta, nella sua epoca e nella società del suo tempo, appaiono come un'attualizzazione del Vangelo, alla quale sono sollecitati gli uomini del nostro tempo, nel contesto delle situazioni ecclesiali, sociali, economiche e politiche che stiamo vivendo. Se oggi la Chiesa, soprattutto all'inizio del terzo millennio, si adopera per un più attento ripensamento dei contenuti fondamentali del Vangelo lo fa perché, prima di tutto, si scoprono i modi più autentici e concreti per collaborare al progetto divino di salvezza ma anche perché ci si renda meglio coscienti che l'agire per la giustizia e il partecipare alle trasformazioni del mondo sono dimensioni integranti del messaggio cristiano che ha come suo fine la totale liberazione dell'uomo.

In san Francesco si trova ben delineato e per molti aspetti attuato questo progetto, proprio attraverso un'opera di evangelizzazione assolutamente originale e feconda.

Come scrisse Tommaso da Celano: «In un tempo in cui la dottri-

na evangelica era sterile non solo nel suo paese ma in tutto l'universo, egli fu inviato da Dio per rendere, attraverso il mondo intero come gli apostoli, testimonianza della verità. Egli provava con il suo insegnamento che tutta la saggezza del mondo non è che una follia e, in poco tempo, guidato dal Cristo, riportò gli uomini alla vera sapienza di Dio. Questo nuovo evangelista della nostra età versò in tutto l'universo, come un fiume di Paradiso le acque vive del Vangelo... Egli fu l'operaio senza pari che con il suo spirito la sua regola ed il suo insegnamento rinnovò la Chiesa nei cristiani».

*Cruciverba e stato scritto: « Del Vangelo egli si servi come di lievito potente per sollevare se stesso e cercare di sollevare le anime, onde portare se gli altri più vicini a Dio».*

E se si senti chiamato ad essere solo del Signore — dell'unico padre che conveniva servire — è perché capi che in questo amore a Dio c'era posto anche per il prossimo. Per cui, nella sua missione ebbe sempre una chiara conoscenza delle condizioni e dei bisogni degli uomini a cui il suo insegnamento era diretto. Dinanzi ai gravi problemi che agitarono la società del suo tempo, in rapida trasformazione, e soprattutto dinanzi alle innumerevoli folle di poveri, di diseredati, di ammalati nel corpo e nello spirito, comprese che non sarebbe stata possibile una liberazione collettiva dalle oppressioni senza una liberazione dal peccato, senza l'accettazione del messaggio evangelico.

Con il suo esempio, prima ancora che con la sua predicazione, insegnò che la lotta contro la povertà, la fame, la miseria, il bisogno, l'ingiustizia sociale era un preciso dovere cristiano che rientrava nella solidarietà dell'amore che doveva affrattare tutti gli uomini. Ed ebbe il merito, che attraverso i secoli si continua a riconoscergli, che la carità nel nome del Signore aiuta molto di più a risolvere i problemi umani che non le ideologie che esaltano i diritti, ma non hanno la forza di far riconoscere i doveri.

San Francesco ha così, insegnato e instaurato una civiltà dell'amore che deve propagarsi dall'interno verso l'esterno.

A coloro che vogliono essere artefici di pace in un mondo dominato dagli egoisti, dagli sfruttatori, dai negatori di Dio, san Francesco insegna che è necessario praticare la carità fin in fondo, ma anche la giustizia di cui la pace è "opera", per non dover giustificare il male e l'ingiustizia con un falso pacifismo o per non barattare il diritto dei poveri e degli oppressi con una pace solo illusoria.

In definitiva, la via della pace, l'unica via, è quella dell'amore a Dio. In forza di questo amore, San Francesco, infatti, arrivò alla piena comprensione che tutto dipende da Dio; ogni cosa è un dono; ogni esistenza, ogni atto, ogni parola, non sono che puri miracoli che rivelano l'infinito amore di Dio. Di qui l'enorme gratitudine di San Francesco e la sua preghiera che raggiunge vette di elegiaca bellezza. Avere qualcuno da ringraziare fu per Francesco sollievo dell'animo; ringraziare Dio gioia senza paragone.

Ecco il segreto del messaggio francescano della pace, che ha la sua fonte e la sua ragione in un amore che unisce ogni uomo a Dio e tutti li unisce tra loro.

Fortunati noi, se sapremo e vorremo interpretare concretamente e coraggiosamente questi messaggi: diventati uomini di pace, sapremo farci operatori di pace.



5

6